

**Panama
Noriega
resta
al suo posto**

CITTÀ DEL PANAMA Le forze armate panamensi, al comando del generale Manuel Antonio Noriega - l'uomo che è stato bersaglio di gravi accuse e che ha messo in subbuglio il paese - controllano la situazione, ma la crisi politica precipita sempre più verso imprevedibili svolte. Non solo a causa delle tensioni e del nervosismo che regna nella piccola repubblica centroamericana, ma anche per il caos economico seguito ai disordini dei giorni scorsi.

Monsignor Marco Gregorio McGrath, primate della Chiesa panamense, ha detto ieri sera che la soluzione della crisi sembra allontanarsi sempre di più, dopo le proteste e i disordini provocati un mese fa dalle rivelazioni di un colonnello dell'esercito il quale ha accusato il generale Noriega di assassinio e di brogli elettorali.

Noriega, considerato l'uomo forte del Panama, è stato oggetto di dure critiche ma ha assicurato che rimarrà in carica nonostante le proteste dei settori politici di opposizione.

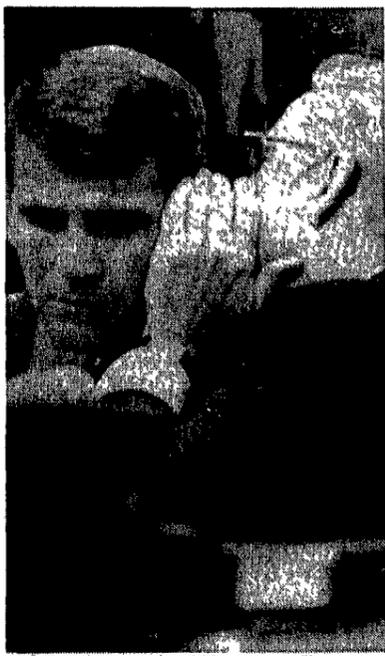
La «Cruzada civilista», un fronte in cui confluiscono le organizzazioni imprenditoriali, civiche, sociali e religiose, ha ribadito che la presenza del generale Noriega è all'origine del conflitto ed ha chiesto ancora una volta le sue dimissioni.

Il presidente panamense, Eric Delvalle, ha fatto appello alla riconciliazione nazionale, ma ieri ha elogiato le forze armate e lo stesso Noriega per il modo con cui è stata arginata la protesta popolare, attraverso una gigantesca azione repressiva. Dopo un mese di continui incidenti, Città del Panama vive giornate di tesa calma, mentre reparti dell'esercito presidiano i punti nevralgici della capitale. Le conseguenze di questa crisi politica sfuggono ancora a un'esatta valutazione. Ma il ministro della pianificazione ha ammesso che essa avrà come collaterali effetti gravi sulla politica finanziaria.

A parte la crisi interna, al tema che le sanzioni approvate dal Senato americano potrebbero strangolare l'economia panamense provocando un'ondata di licenziamenti in massa nel settore imprenditoriale privato.

Fu l'ex consigliere a firmare lo storno di fondi ai contras

North passa a Poindexter



Oliver North riceve suggerimenti dal suo avvocato difensore

I riflettori dell'irangate sono oggi puntati su Poindexter. Il nuovo «eroe» americano è uscito di scena da trionfatore: North nell'ultima deposizione davanti ai commissari dell'irangate è stato quasi sommerso dai complimenti. La posizione dei commissari repubblicani è stata chiara: North ha fatto quel che gli è stato chiesto, era convinto di non infrangere alcuna legge, e le sue strategie sono più che apprezzabili.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON «Colonello North sono convinto che lei sia stato sincero». «Colonello, per me sarebbe un crimine metterla sotto processo». «Colonello North, è stato un onore e un piacere averla avuta davanti a questa commissione». Così tre membri della commissione Irangate, i senatori Paul Trible e Orrin Hatch e il deputato William Broomfield, tutti e tre repubblicani, hanno concluso le loro domande a Oliver North il quale, in certi momenti, è sembrato addirittura imbarazzato dalla pioggia di complimenti che gli è arrivata dai parlamentari che, ufficialmente, erano lì per metterlo alle corde, ma che così ha potuto aggiungere, all'apoteosi a livello nazionale, la soddisfazione di essere trattato con i guanti dai commissari e di aver fatto litigare tra loro parlamentari e legali, e ieri mattina, alcuni commissari con lo stesso presidente.

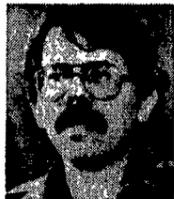
del defunto direttore della Cia William Casey dovevano finanziare le operazioni coperte di una super Cia. Trible non è andato troppo a fondo.

Soprattutto la quinta giornata di interrogatorio è servita a molti parlamentari a mettersi in luce, a far vedere che non ce l'hanno con l'ormai ricabile North, e, per alcuni, per ribadire il loro appoggio ai contras. Anche se qualcuno, come il presidente della commissione esteri della Camera, Dante Fascell, ha fatto presente a North che, se l'amministrazione avesse chiesto il parere del leader del Congresso sulla transazione armi per ostaggi e i suoi sviluppi, avrebbe potuto contare su un parere altamente qualificato. E avrebbe evitato di imbarcarsi in imprese pasticciate, finendo a fronteggiare uno scandalo.

Il fatto che il Congresso non fosse stato informato di nulla è stato l'unico punto su cui i commissari non hanno potuto chiudere un occhio. Tutti si sono cautamente dichiarati convinti della necessità di operazioni segrete per il bene della sicurezza nazionale.

Ma anche nel Congresso, causa prima l'irresistibile popolarità di North tra gli elettori, il problema principale sembra diventato prendere le di-

**Centro America:
Ortega andrà
alla conferenza
in Guatemala**



Nonostante le minacce di cui fu oggetto l'anno scorso nella stessa occasione, il presidente nicaraguense Daniel Ortega (nella foto) ha ribadito la sua intenzione di partecipare il 6-7 agosto in Guatemala alla riunione dei capi di Stato dell'America centrale per discutere il piano di pace proposto dal Costarica. Nel maggio 1986, quando ci fu l'ultima riunione dei capi di Stato centro-americani, gruppi estremisti di destra in Guatemala minacciarono di assassinare Ortega, ma per fortuna nulla di simile accadde.

**Estradizione
in Belgio
per i 26 tifosi
del Liverpool**

Nonostante le minacce di cui fu oggetto l'anno scorso nella stessa occasione, il presidente nicaraguense Daniel Ortega (nella foto) ha ribadito la sua intenzione di partecipare il 6-7 agosto in Guatemala alla riunione dei capi di Stato dell'America centrale per discutere il piano di pace proposto dal Costarica. Nel maggio 1986, quando ci fu l'ultima riunione dei capi di Stato centro-americani, gruppi estremisti di destra in Guatemala minacciarono di assassinare Ortega, ma per fortuna nulla di simile accadde.

**Manila: arresti
di ufficiali
sospettati
del complotto**

Nonostante le minacce di cui fu oggetto l'anno scorso nella stessa occasione, il presidente nicaraguense Daniel Ortega (nella foto) ha ribadito la sua intenzione di partecipare il 6-7 agosto in Guatemala alla riunione dei capi di Stato dell'America centrale per discutere il piano di pace proposto dal Costarica. Nel maggio 1986, quando ci fu l'ultima riunione dei capi di Stato centro-americani, gruppi estremisti di destra in Guatemala minacciarono di assassinare Ortega, ma per fortuna nulla di simile accadde.

**L'iran libera
i due italiani
detenuti
a Bandar Abbas**

Nonostante le minacce di cui fu oggetto l'anno scorso nella stessa occasione, il presidente nicaraguense Daniel Ortega (nella foto) ha ribadito la sua intenzione di partecipare il 6-7 agosto in Guatemala alla riunione dei capi di Stato dell'America centrale per discutere il piano di pace proposto dal Costarica. Nel maggio 1986, quando ci fu l'ultima riunione dei capi di Stato centro-americani, gruppi estremisti di destra in Guatemala minacciarono di assassinare Ortega, ma per fortuna nulla di simile accadde.

**Golfo Persico
Annunciata scorta
Usa alle navi
del Kuwait**

Nonostante le minacce di cui fu oggetto l'anno scorso nella stessa occasione, il presidente nicaraguense Daniel Ortega (nella foto) ha ribadito la sua intenzione di partecipare il 6-7 agosto in Guatemala alla riunione dei capi di Stato dell'America centrale per discutere il piano di pace proposto dal Costarica. Nel maggio 1986, quando ci fu l'ultima riunione dei capi di Stato centro-americani, gruppi estremisti di destra in Guatemala minacciarono di assassinare Ortega, ma per fortuna nulla di simile accadde.

**Volò di linea
rifiutato
turista Usa
affetto da Aids**

Nonostante le minacce di cui fu oggetto l'anno scorso nella stessa occasione, il presidente nicaraguense Daniel Ortega (nella foto) ha ribadito la sua intenzione di partecipare il 6-7 agosto in Guatemala alla riunione dei capi di Stato dell'America centrale per discutere il piano di pace proposto dal Costarica. Nel maggio 1986, quando ci fu l'ultima riunione dei capi di Stato centro-americani, gruppi estremisti di destra in Guatemala minacciarono di assassinare Ortega, ma per fortuna nulla di simile accadde.

La Casa Bianca trema

Un memorandum inchioda Poindexter, il superiore diretto di North, che oggi sostituisce il colonnello sul banco dei testimoni a dire fino a che punto è implicato Reagan. E costringe il presidente che dice di conoscere «solo in parte» il documento a scegliere tra lo scaricare le responsabilità sui suoi subordinati, offendendo l'America che ha sostenuto North, e il rischio di fare la fine di Nixon.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK Dopo il colonnello North tocca all'ammiraglio Poindexter. E forse si arriva davvero al dunque a Reagan. Toccherà a lui dire finalmente se il presidente sapeva, quanto sapeva e fino a che punto è coinvolto nella vicenda Iran-contras. Può darsi che la testimonianza di Poindexter susciti meno emozioni nell'opinione pubblica di quella di North, e il personaggio, con la sua pelata e i suoi occhiali è probabilmente meno telegenico del marine, ma la sua si profila come la testimonianza decisiva.

Il buon soldato North ha straripato la battaglia dello spettacolo e mobilitato i sentimenti più viscerali dell'America, quella con la kappia, puntando il tutto per tutto su uno

straordinario contropiede. Ha ammesso di aver ingannato il Congresso, di aver mentito e di aver distrutto e falsificato documenti, persino che con Casey stavano mettendo in piedi una super-Cia. Ha tenuto duro solo sull'argomento in cui non poteva che comportarsi così: «lies or lives», ha detto più volte, menzogne o vite. Ma è stato reticente e non si è sbilanciato sulla domanda di fondo di chi lo interrogava aveva o no l'approvazione di Reagan? Su questo dovrà ora dire qualcosa, volente o nolente, John M. Poindexter, che era all'epoca dei fatti il suo diretto superiore.

Al che inoue, mantenendo la quiete e impenetrabile l'impassibilità di espressione che è stata la sua immagine sin dall'inizio, ha contrappeso con un curioso argomento a questo punto Poindexter deve rispondere chiaro e tondo se quel «fatto» significa che ha informato il presidente, ha anticipato l'esistenza del documento per dare tempo alla Casa Bianca di pensarci su prima di rispondere.

Il memorandum, datato 15 settembre 1986, parla esplicitamente di «iniziative» che sarebbero state finanziate con i «residui» ricavati dall'operazione di vendita di armi all'Iran, anche se non menziona direttamente a quanto pare il finanziamento dei fondi al finanziamento dei contras.

Qui tocca quindi a Poindexter e a chi lo consiglia per conto del presidente decidere se ammettere tutto e impugnarne fino alle estreme conseguenze l'arma dell'«era giusta fare così», oppure insistere nello scaricare la cosa sullo stesso eccessivo dei subordinati, ma ormai non solo sul «pedone» North ma anche sull'«alliere» Poindexter. Reagan insomma deve dire se l'ordine veniva da lui o meno. E la scelta non è facile (proprio in seguito allo straordinario successo della linea di



John Poindexter

contrattacco seguita da North) se scarica le responsabilità, si tira addosso le conseguenze che già sono evidenti nelle manifestazioni di solidarietà a North, si attira le ire di chi lo accusa di opportunismo nel sacrificare chi è stato fedele alla sua politica, se ammette, rischia di trovarsi fino al collo nel guai per aver ingannato il legislativo. Lo stesso inoue, ad una domanda a proposito, ha sì risposto che al momento «per quanto lo riguarda non ha visto nulla che potrebbe offrire basi sufficienti

**Gerusalemme
Volevano
uccidere
Siniora**

GERUSALEMME Le autorità militari israeliane della Cisgiordania hanno annunciato l'arresto di due arabi che avevano progettato lo scorso febbraio di uccidere Hanna Siniora, esponente palestinese moderato di Gerusalemme e direttore del quotidiano «Al Fajr». L'arresto è il risultato di indagini sulla morte di un altro arabo avvenuta per l'esplosione di un ordigno che stava maneggiando.

I due, accusati di tentato omicidio, si chiamano Mahmoud Ahmed Yousef e Saïed Ahmed Daleh. Non è stato reso noto se fanno parte di una organizzazione palestinese. Le autorità militari riferiscono che i due hanno ammesso di aver pedinato Siniora per preparare l'attentato. Esponenti radicali palestinesi hanno di frequente criticato Hanna Siniora per il suo atteggiamento moderato il mese scorso inoltre lo hanno attaccato per aver espresso l'intenzione di presentarsi a capo di una lista araba alle amministrative di Gerusalemme. Come «avvertimento» due sue automobili sono state incendiate e il gesto è stato rivendicato dal «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» di George Habash.

**Amnesty
Troppa
violenza
ad Haiti**

ROMA «Amnesty International» ha chiesto ieri alle autorità di Haiti di fare «piena luce» sull'uccisione di almeno 23 persone disarmate, tra cui donne e ragazzi, ad opera di cecchini ed elementi delle forze di sicurezza, a partire dal 29 giugno scorso. «Vi sono stati inoltre l'arresto di decine e decine di persone e molti giornalisti, anche stranieri, sono stati minacciati di morte e feriti».

In un comunicato diffuso ieri, «Amnesty International» afferma inoltre che «sebbene l'ondata di disordini e di violenze sia diminuita a partire dal 5 luglio, la nostra organizzazione rimane ancora preoccupata per la situazione dei diritti umani l'organizzazione ha infatti ricevuto notizie di prima mano sulle torture a cui sono stati sottoposti diversi sindacalisti arrestati a giugno, inoltre diversi ragazzi, tra cui anche un dodicenne, sono stati bersagliati da colpi di arma da fuoco e hanno avuto arti amputati. Responsabili di questa serie di abusi sarebbero i soldati di stanza a Fort Dimanche». Nel comunicato si sottolinea che il Consiglio elettorale provvisorio di Haiti ha denunciato «atti di banditismo compiuti da gruppi armati contro donne e ragazzi».



**È giapponese
l'uomo
più ricco
del mondo**

Ventuno miliardi di dollari è il rimarcevole patrimonio personale che ha consentito al giapponese Yoshiaki Tsutsumi (nella foto) di essere nominato l'uomo più ricco del mondo dalla rivista americana «Forbes». Il Cresco 1987 ha 53 anni ed è l'erede di un padre già molto ricco possiede 70 aziende, sterminati beni immobili una ferrovia. È noto per i suoi atteggiamenti dittatoriali. «Ho bisogno di impiegati mediocri» è una sua massima - soltanto i dirigenti devono essere intelligenti». Una notizia della nomina ha dichiarato lapidario «No comment».

Mentre Teheran accusa Parigi perché sabato un suo diplomatico è stato malmenato all'aeroporto di Ginevra

L'Iran attacca una nave francese

La situazione tra Francia e Iran sta precipitando. Sabato notte una nave francese in rotta tra Kuwait e Barhein è stata cannoneggiata da due motovedette iraniane subito è entrata nel Golfo Persico la Marina militare di Parigi. La stessa notte un diplomatico iraniano è stato malmenato all'aeroporto di Ginevra. Teheran in merito parla di «selvaggia aggressione» da parte dei doganieri francesi. La Francia smentisce.

PARIGI Incidenti sempre più gravi tra Parigi e Teheran, già ai ferri corti per il cosiddetto «braccio di ferro delle ambasciate». Protagonista, anche questa volta, è un diplomatico iraniano che, stando alle accuse mosse ieri ufficialmente dall'Iran alla Francia, sarebbe stato selvaggiamente aggredito sabato notte dalla polizia francese all'aeroporto di Ginevra. L'aeroporto, essendo a cavallo della frontiera, oltre ad una sezione svizzera ne ha anche una francese. Sempre stando a Teheran il diplomatico, Mohsen Aminzadeh, in carica in qualità di «addetto» all'ambasciata iraniana di Parigi sarebbe stato gravemente ferito alla testa e gli sarebbero stati rubati i documenti. «È stato dunque duramente malmenato un diplomatico iraniano che ha pieno status diplomatico» ha rincarato ieri la dose dall'am-

basciata di Parigi proprio quel Wahid Gerdji, ritenuto il capo dei servizi segreti degli ayatollah in Francia, che da tempo se ne sta tappato dentro la stessa ambasciata per sfuggire agli interrogatori della giustizia francese e che è il vero casus belli tra Francia e Iran.

La versione francese dell'incidente all'aeroporto di Ginevra è assai meno drammatica. Fonti ufficiose hanno ammesso che c'è stato un diverbio, ma «nessuna violenza fisica». Aminzadeh si è rifiutato di mostrare ai doganieri il contenuto del suo bagaglio a mano che, a differenza della valigia diplomatica, non è coperto da immunità. I doganieri - raccontano sempre i francesi - hanno insistito e Aminzadeh «è stato colto da una crisi di nervi», «si è buttato per terra, procurandosi così alcune contusioni alla testa». Del resto - si rileva a Parigi - l'ospedale di Ginevra lo aveva di-

messo subito.

Fatto sta però che nella stessa notte di sabato l'Iran non si è fatto ricoverare una seconda volta nel medesimo ospedale. Le sue condizioni - afferma il dottor Pierre-François Unger, capo dei servizi dei ricoveri d'urgenza dell'ospedale cantonale - non sono assolutamente gravi. «Lo trattamento - ha aggiunto - soprattutto a causa della canca emoliva che aleggia attorno a questa faccenda, che è più politica che medica». Un altro dipendente dell'ospedale parlando con la stampa se ne è uscito dicendo che Aminzadeh «sta benissimo e non ha nemmeno un graffio».

In attesa di ulteriori chiarimenti sul presunto pestaggio all'aeroporto di Ginevra, erano invece del tutto reali i colpi di mitragliatrice e cannone con cui due motovedette non identificate, ma quasi certamente iraniane, sempre sabato notte hanno colpito la nave portacontainer francese «Ville d'Anvers» mentre era in viaggio tra il Kuwait e il Bahrein. L'attacco è stato ricostruito ieri dal comandante della nave, il capitano Gangeur intervistato da Radio Montecarlo. Ha raccontato il capitano «le motovedette, rapidissime, che abbiamo potuto vedere, hanno attaccato a notte fonda

**Caso
Waldheim:
Casaroli
a New York**

GERUSALEMME Un «incontro segreto» tra il segretario di Stato vaticano, cardinale Agostino Casaroli, e alcuni esponenti della comunità ebraica degli Stati Uniti si è svolto nei giorni scorsi a New York, scrive il quotidiano «Maariv». Nel colloquio, durato novanta minuti, sarebbero state discusse le accuse proteste degli ebrei, israeliani e della diaspora, contro la visita del presidente austriaco Kurt Waldheim in Vaticano.

Promotori dell'incontro di New York sono stati, prelati cattolici americani vicini all'arcivescovo cardinal John O'Connor, che non vedono con favore le tensioni ebraiche. La personalità ebraica avrebbero chiesto che vi sia «una approfondita discussione» con papa Giovanni Paolo I prima di settembre, quando egli dovrebbe incontrarsi a Miami con rappresentanti dell'ebraismo americano.